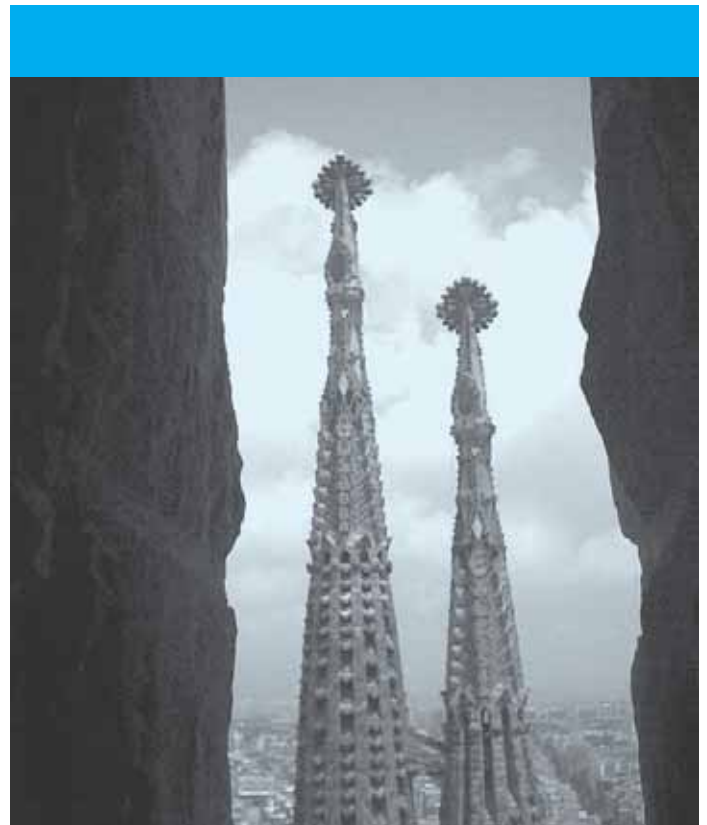
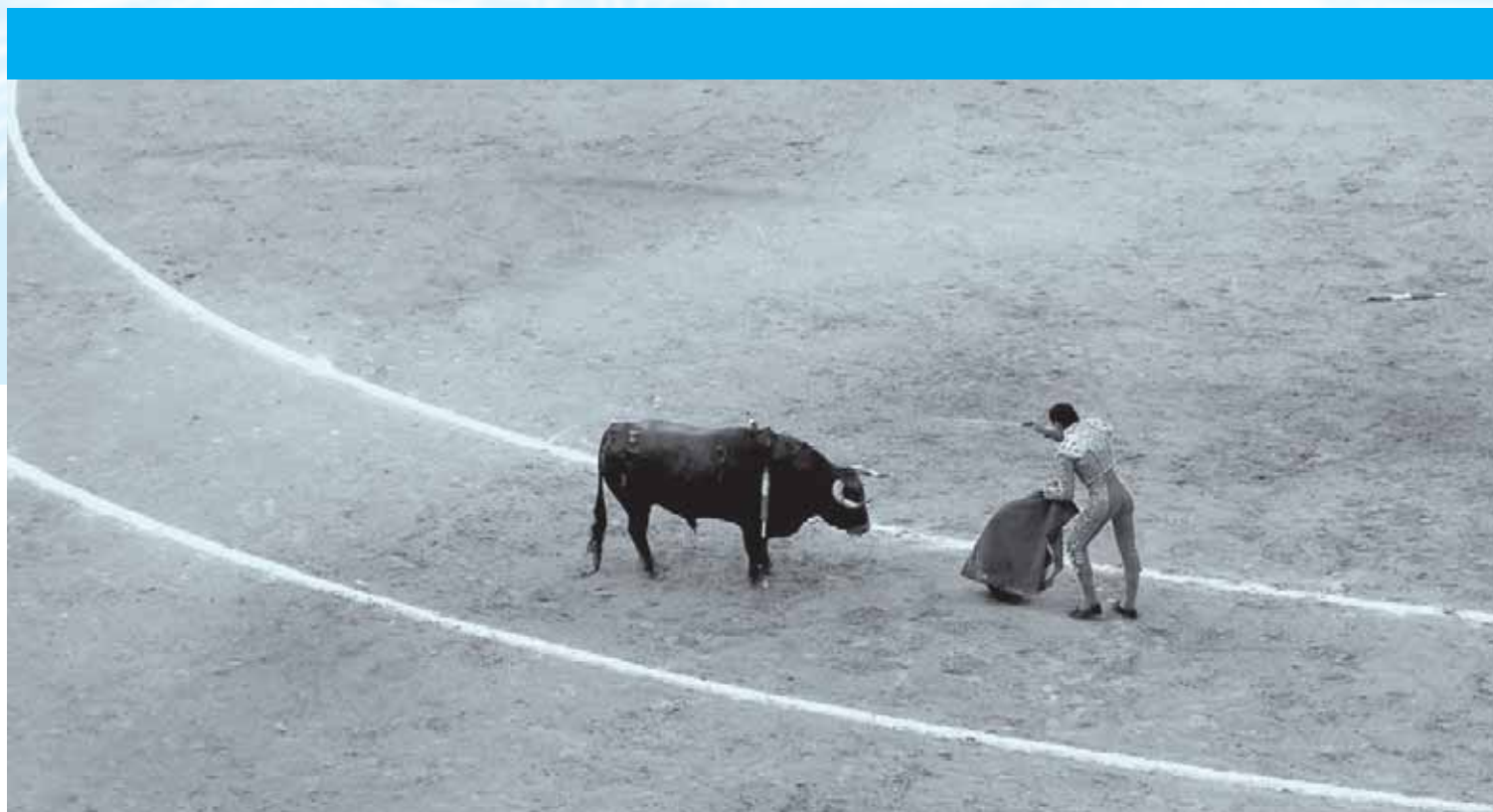


# Insegnare la storia contemporanea in Europa

*Tema di una ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, l'insegnamento della storia contemporanea è oggetto di dibattito in diversi Paesi europei. Nodi critici sono il rischio di una strumentalizzazione politica della disciplina; la difficoltà di trattazione di argomenti scottanti imprescindibili per la comprensione del secolo appena concluso; la ricerca di un equilibrio fra storia nazionale, locale e sovranazionale; la necessità di rinnovare un insegnamento finora eccessivamente orientato al nozionismo. La ricerca, curata dal Prof. Alessandro Cavalli, Consigliere della Fondazione e Docente presso l'Università di Pavia, ha approfondito le esperienze nella scuola secondaria di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Ungheria, ed è stata pubblicata in un volume edito da Il Mulino. Questo e i prossimi numeri*

*della Rassegna dell'istruzione illustreranno quanto emerso dall'indagine svolta. Cinque primi articoli, relativi all'insegnamento della storia contemporanea in Francia, Italia, Regno Unito e Germania, sono comparsi sui numeri 1/2003-2004, 4-5/2004-2005 e sui fascicoli dell'anno 2005-2006.*





## L' insegnamento della storia contemporanea in Spagna<sup>1</sup>

In Spagna, come in tutti i Paesi oggetto della ricerca, l'insegnamento della storia è, per varie ragioni, un tema di grande interesse. A partire dal 1996 la didattica di questa disciplina è stata al centro di un dibattito che ha coinvolto numerosi attori, tra cui le diverse formazioni politiche, gli storici professionisti, gli esperti di didattica della storia, i sindacati, i *media*, numerosi personaggi pubblici. L'attenzione si è focalizzata essenzialmente su tre aspetti: il peso da riconoscere alla storia delle diverse regioni spagnole rispetto alla "storia generale della Spagna"; il rilievo da assegnare alle vicende contemporanee (sia spagnole che universali); il tipo di storia da insegnare, se tradizionale (basata sulla cronologia, sulle vicende politiche e sui grandi personaggi) oppure aperta alle innovazioni didattiche, a una "storia pluridimensionale".

In Spagna l'istruzione obbligatoria va dai 6 ai 16 anni ed è ripartita in una Educazione Primaria (6-12 anni) – in cui si offre "un'introduzione generale al cambiamento nel

tempo" – e una Educazione Secondaria Obbligatoria (ESO, 12-16 anni) – in cui la storia è affrontata, teoricamente, da una prospettiva universale e, nella pratica, secondo un approccio marcatamente eurocentrico, con un'importante presenza delle vicende storiche della Spagna.

L'insegnamento nell'ESO è regolato dai cosiddetti "insegnamenti minimi", introdotti nel giugno 1991 (Decreto reale 1007/1991), programmi validi su tutto il territorio spagnolo, stabiliti dal governo. Le comunità autonome, con capacità legislativa propria in materia di educazione<sup>2</sup>, possono completarli con altri insegnamenti specifici, che attengono alle loro caratteristiche storico-culturali. Gli "insegnamenti minimi" indicano gli obiettivi generali, i contenuti e i criteri di valutazione di tutte le discipline scolastiche incluse nell'ESO, nonché quelle dell'Educazione Primaria e del Baccellierato (insegnamento secondario postobbligatorio, 17-18 anni).

*Gli "insegnamenti minimi" indicano gli obiettivi generali, i contenuti e i criteri di valutazione di tutte le discipline scolastiche incluse nell'Educazione Secondaria*



Secondo quanto previsto da questa normativa, il programma di storia dei quattro anni dell'ESO fu diviso in due grandi blocchi tematici. Il primo, "Società storiche e cambiamento nel tempo", si componeva di sette paragrafi incentrati, fondamentalmente, sulla Spagna e sull'Europa occidentale: "Introduzione ai metodi storici; società preistoriche, prime civiltà e antichità classica; società medioevali; società dall'antico regime all'epoca moderna; alcune rilevanti società non europee durante il medioevo e l'età moderna; cambiamento ed evoluzione nell'età contemporanea; società e culture diverse (nel mondo di oggi)". Il secondo blocco, denominato "Il mondo attuale", fu articolato in quattro paragrafi: "Trasformazioni e squilibri nel mondo attuale; organizzazione economica e mondo del lavoro; potere politico e partecipazione cittadina; arte e cultura nel mondo di oggi". L'introduzione degli "insegnamenti minimi" fu una delle innovazioni educative più rilevanti: fino ad allora in Spagna "si partiva da una tradizione educativa definita da alcuni programmi ufficiali molto dettagliati ed esaustivi che, generalmente, per il loro carattere enciclopedico, non potevano essere sviluppati integralmente, in particolare per quanto attiene alla storia contemporanea, sia spagnola che universale". A seguito di questa riforma, i grandi editori scolastici<sup>3</sup> optarono per fissare nei manuali alcuni contenuti storici sufficientemente rispettosi delle interpretazioni storiografiche preesistenti, aggiungendo dei brevi

*L'esame dei manuali più diffusi permette di affermare che la storia viene trattata secondo un'ottica apertamente eurocentrica, almeno in termini comparativi rispetto ai libri degli anni Settanta e Ottanta*

capitoli specifici per quelle regioni che contavano su competenze educative proprie<sup>4</sup>. Inoltre, venne dato maggiore spazio agli aspetti sociali, economici e culturali della storia insegnata e ridotta la presenza delle biografie personali dei "grandi eroi tradizionali".

A partire dal 2000, la ripresa del dibattito condusse alla modifica, nel gennaio 2001, degli "insegnamenti minimi" delle discipline storiche per l'ESO e il Baccellierato. Venne eliminato il carattere aperto e flessibile dei programmi e, nell'ESO, si ritornò a una rigida programmazione anno per anno, mentre, nel Baccellierato, il programma della storia di Spagna venne ampliato, passando dalla precedente centratura sull'epoca contemporanea a una storia generale, dalle origini ad oggi. Questi recenti cambiamenti



hanno modificato profondamente la struttura curricolare dell'ESO, poiché "di fronte alla libertà di distribuzione dei contenuti lungo i quattro anni di questo ciclo scolastico, nei nuovi programmi si stabiliscono dettagliatamente i contenuti tematici di ciascun corso che, per quanto attiene alla storia (con un orientamento universale), sono i seguenti: primo corso: preistoria e storia antica; secondo corso: storia medioevale; terzo corso: è dedicato allo studio della geografia (spagnola, europea e mondiale); quarto corso: storia moderna e contemporanea".

Quanto ai contenuti effettivamente svolti in classe, l'esame dei manuali più diffusi permette di affermare che la storia viene trattata secondo un'ottica apertamente eurocentrica, almeno in termini comparativi rispetto ai libri di testo precedenti, degli anni Settanta e Ottanta. L'Europa, infatti, "è uno dei concetti che compare con maggiore frequenza nei manuali spagnoli di storia". Sebbene la presenza del mondo non occidentale sia progressivamente cresciuta a partire dagli anni Novanta, lo spazio ad esso dedicato continua a essere modesto, come illustra la distribuzione del peso attribuito alle varie aree geografiche nei testi dell'ESO più utilizzati: "Spagna (e regioni): 35%; Europa in generale: 22%; Paesi dell'Europa occidentale (UE): 11%; Paesi dell'Europa orientale: 6%; resto del mondo: 26%".

In breve, il dibattito occorso in Spagna sull'insegnamento della storia non si è incentrato sul possibile impiego di differenti metodologie didattiche, né sull'interpretazione di periodi storici particolarmente controversi: persino il periodo più conflittuale e drammatico della storia contemporanea spagnola, la guerra civile e la dittatura franchista, oggi non suscita più particolari discussioni in ambito educativo<sup>5</sup>.

Il confronto, piuttosto, è stato avviato dal governo centrale, in modo abbastanza inatteso, e ha chiamato in causa le competenze educative delle regioni autonome spagnole. Le differenti visioni di una Spagna "più centralista o più autonomista e plurale e, pertanto, la diversa concezione sulla ripartizione del potere tra l'amministrazione centrale e quelle regionali, è alla base del dibattito. [...] I cambiamenti dei programmi scolastici di storia [...], da un lato, presuppongono il ritorno ad un sistema altamente prescrittivo nell'organizzazione dei contenuti educativi e [...], dall'altro, sono abbastanza contraddittori nella loro stessa formulazione, poiché mantengono in gran parte i principi generali vigenti nella precedente legislazione degli anni Novanta [...]. Questi cambiamenti nei programmi hanno comportato, indirettamente, l'impossibilità che le particolarità della storia regionale possano essere presenti nelle aule, in forma non meramente aneddotica e schematica, dato che già adesso è difficile riuscire a svolgere i programmi dettati dall'amministrazione

centrale nell'orario assegnato all'insegnamento di storia. Anche la storia contemporanea è stata colpita da quest'ultima riforma dei programmi, poiché la sua importanza è stata palesemente ridotta dalla dilatazione del tempo scolastico dedicato alle altre epoche storiche".

<sup>1</sup> L'articolo riassume il testo *L'insegnamento della storia contemporanea nella scuola secondaria spagnola: il dibattito attuale e i problemi aperti* a firma di Rafael Valls-Montés, redatto nell'ambito della ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola. Dove non altrimenti indicato, le citazioni sono da intendersi tratte dal saggio originale. La presente sintesi è stata curata da Marco Silvani, autore del contributo sull'insegnamento della storia in Italia.

<sup>2</sup> Catalogna, Paesi Baschi, Galizia, Andalusia, Canarie, Valencia e Navarra.

<sup>3</sup> Cinque editori – Santillana, Anaya, S.M., Vicens Vives, Ecir – pubblicano circa l'80% dei manuali di storia impiegati nei corsi dell'ESO e del Baccellierato.

<sup>4</sup> L'aspetto più innovativo, nei manuali degli anni Novanta, è proprio l'inclusione della "storia regionale", per quanto in uno spazio esiguo (circa il "10% del totale dei contenuti tematici").

<sup>5</sup> Così, ad esempio, anche i libri di testo offrono al riguardo "una serie di dati indispensabili alla ricostruzione storica di tale periodo" e un'interpretazione in "accordo con quella attualmente accolta dalla gran parte della comunità scientifica degli storici". Due elementi hanno spinto in questa direzione: la necessità di attenersi al rigore dell'analisi storica e il desiderio di "sostenere ed irrobustire la democrazia" in Spagna.

